

LA COLLEZIONE ORIENTALE DEL  
MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE  
DI FIRENZE

3

# CERAMICHE VICINORIENTALI DELLA COLLEZIONE POPOLANI

**Stefano Anastasio**  
**Lucia Botarelli**

ARCHAEPRESS ARCHAEOLOGY

ARCHAEOPRESS PUBLISHING LTD  
GORDON HOUSE  
276 BANBURY ROAD  
OXFORD OX2 7ED

[www.archaeopress.com](http://www.archaeopress.com)

ISBN 978 1 78491 464 6  
ISBN 978 1 78491 465 3 (e-Pdf)

© Archaeopress and S Anastasio and L Botarelli 2016

Tutte le immagini sono di proprietà / the image copyright belongs to  
MiBACT - Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo



All rights reserved. No part of this book may be reproduced, or transmitted, in any form or by any means, electronic, mechanical, photocopying or otherwise, without the prior written permission of the copyright owners.

Printed in England by Oxuniprint, Oxford

This book is available direct from Archaeopress or from our website [www.archaeopress.com](http://www.archaeopress.com)

# Indice

Prefazione, <i>di Stefano Casciu</i>	i
Presentazione, <i>di Maria Cristina Guidotti</i>	iii-iv
Ringraziamenti degli autori	v-vi
Storia della collezione, <i>di Stefano Anastasio</i>	1-6
Il catalogo delle ceramiche, <i>di Stefano Anastasio e Lucia Botarelli</i>	7
Il vasellame di età preislamica ( <i>L.B.</i> )	7-27
Le lucerne ( <i>L.B.</i> )	28-59
Il vasellame di età islamica ( <i>S.A.</i> )	60-79
Le mattonelle di età islamica ( <i>S.A.</i> )	80-148
Oggetti diversi di età islamica ( <i>S.A.</i> )	149-157
Brevi cenni sugli altri materiali della collezione, <i>di Stefano Anastasio</i>	159-164
Appendice: Osservazioni sulla tecnica di realizzazione delle decorazioni cromatiche delle mattonelle, <i>di Pasquino Pallecchi</i>	165-171
Appendice: Elenco completo degli inventari, <i>di Lucia Botarelli</i>	173-190
Riferimenti bibliografici	191-195
Summary	197-199



## Prefazione

Il terzo volume della serie dedicata alle collezioni orientali del Museo Archeologico Nazionale di Firenze corona un progetto iniziato nel 2011, quando l'allora Soprintendente ai Beni Archeologici della Toscana, Mariarosaria Barbera, decise di riordinare e pubblicare la propria collezione di reperti vicinorientali. Scelta più che giustificata, dato che si tratta di una collezione che rappresenta un caso molto particolare nel panorama dei repertori di antichità del Vicino Oriente conservati in Italia. Innanzitutto comprende i materiali di quello che fu il primo scavo italiano in Assiria, condotto da Giuseppe Furlani e Doro Levi a Kilizu, in Iraq, nel 1933. Inoltre gli acquisti effettuati da Levi sul mercato antiquario di Bagdad, consentirono la raccolta di materiali diversi che, uniti a quelli provenienti dallo scavo, permisero alla collezione fiorentina di essere particolarmente rappresentativa delle tante classi di reperti archeologici dell'Assiria e della Mesopotamia. A questi si aggiunsero, in anni più recenti, altri interessanti reperti dalla Persia e dall'Anatolia.

Mancava all'appello la Siria, regione ricchissima di archeologia e oggi particolarmente vessata dalla tragedia che sconvolge tutta la regione mediorientale. È quindi di particolare importanza che la serie dedicata alle collezioni orientali del Museo Archeologico Nazionale di Firenze, oggi parte del nuovo Polo museale della Toscana, possa concludersi con questo volume. La pubblicazione, curata da Stefano Anastasio e Lucia Botarelli, che ringrazio insieme agli altri collaboratori al progetto, rende quindi nota una raccolta giunta a Firenze ormai sessant'anni fa, che comprende materiali provenienti proprio da quella regione, ma che è rimasta fino ad oggi quasi del tutto sconosciuta.

È con soddisfazione che si vede dunque pubblicato questo terzo e ultimo volume dedicato alle collezioni orientali fiorentine, che rende questo materiale ormai completamente fruibile da parte degli studiosi, nell'augurio di poterlo rendere visibile anche, in un futuro allestimento, al pubblico del museo.

*Stefano Casciu*

*Direttore del Polo Museale della Toscana*



## Presentazione

A distanza di circa due anni dal secondo, vede la luce il terzo e ultimo volume dedicato alle collezioni provenienti dal Vicino Oriente conservate presso il Museo Archeologico Nazionale di Firenze. Il primo volume del catalogo presentava i reperti mesopotamici provenienti dalla località di *Kilizu* (odierna Qasr Shamamuk) in Iraq: gli autori (Stefano Anastasio, Giovanni Conti e Laura Ulivieri) avevano trattato la storia degli scavi, condotti nel 1933 da parte della Missione Archeologica Italiana di Mesopotamia, e avevano redatto il catalogo dei vari reperti. Il secondo volume del catalogo era invece dedicato ai materiali provenienti dall'Anatolia, dalla Siria, dalla Mesopotamia e dall'Iran: gli autori (Anacleto D'Agostino, Candida Felli e Stefano Valentini) si erano dedicati ciascuno ad un determinato gruppo di reperti della collezione, dividendo il volume in tre parti. Due importanti appendici, redatte rispettivamente da TecnArt S.r.l., spin-off accademico dell'Università degli Studi di Torino, sui risultati delle misurazioni della termoluminescenza di due esemplari di ceramica Hacilar I, e da Pasquino Pallecchi, che aveva identificato il tipo di pietra utilizzata nei sigilli mesopotamici, concludevano il secondo volume dedicato alle collezioni orientali del Museo Archeologico di Firenze.

Gli autori del presente volume sono Stefano Anastasio e Lucia Botarelli: ciascuno si è dedicato allo studio di una parte del materiale che costituisce la collezione di Carlo Popolani, medico chirurgo italiano che visse molti anni a Damasco, dove morì nel 1934. I reperti raccolti da Popolani durante il suo lungo soggiorno in Siria furono da lui lasciati per testamento al Museo Archeologico di Firenze, ma la pratica di acquisizione dell'intera collezione, a causa della seconda guerra mondiale e di complicazioni burocratiche, si completò ben trenta anni dopo, quando finalmente nel 1966 tutto il materiale fu inventariato presso il Museo Archeologico fiorentino.

Dopo un'introduzione dedicata alla complessa storia della collezione, viene presentato il catalogo delle ceramiche, che costituiscono la maggior parte del materiale. In particolare Lucia Botarelli si è occupata di studiare le lucerne e il vasellame risalente come datazione tra il Bronzo antico e l'epoca bizantina. Stefano Anastasio invece si è dedicato al materiale islamico, il cui esame ha rivelato interessanti novità, anche alla luce di recenti studi pubblicati sull'argomento. La raccolta di mattonelle invetriate, in particolare, offre un quadro estremamente ricco

e interessante di quella produzione damascena che niente ha da invidiare a quella di Iznik e che purtroppo diventa oggi particolarmente preziosa, visto che non è possibile conoscere la sorte di questo tipo di patrimonio, fino ad oggi conservato nelle moschee, nei mausolei, negli *hammam* di Damasco.

Dopo un breve capitolo dedicato ai reperti della collezione che non sono in ceramica, come i vetri e gli oggetti in legno, conclude il catalogo un'appendice di Pasquino Pallecchi, sui risultati delle analisi eseguite sulle malte e sulle invetriature presenti sulle ceramiche islamiche.

Nell'attesa di poter presentare di nuovo al pubblico una scelta del materiale orientale conservato nel Museo Archeologico Nazionale di Firenze, che ormai da trent'anni non è esposto nelle sale del Museo, è con soddisfazione che si vede dunque pubblicato questo terzo e ultimo volume dedicato alle collezioni orientali fiorentine, che rende questo materiale ormai completamente fruibile almeno da parte degli studiosi. Si tratta di uno dei doveri di valorizzazione e di fruizione che ha un museo nei confronti dei reperti che custodisce, e costituisce inoltre una forma di tutela che si esercita tramite la conoscenza scientifica di questi oggetti.

*Maria Cristina Guidotti*  
*Direttrice del Museo Egizio di Firenze*

## Ringraziamenti degli autori

Il lavoro che qui si presenta è stato realizzato grazie alla collaborazione di molte persone, cui va il sentito ringraziamento degli autori.

Stefano Casciu, Mario Iozzo e Maria Cristina Guidotti del Polo Museale della Toscana, cui afferisce la Collezione Popolani, hanno garantito il massimo supporto per lo studio dei materiali.

Gianna Giachi, chimico, e Pasquino Pallecchi, geologo, hanno analizzato alcuni reperti. In particolare, Pasquino Pallecchi ha esaminato i rivestimenti di alcune mattonelle invetriate, dandone informazione in un'appendice di questo volume.

I fotografi Mauro Del Sarto, Fernando Guerrini e Alessandro Pareti hanno effettuato nuove riprese fotografiche digitali della collezione, a completare quelle effettuate nel 2007 da Roberto Magazzini per i pezzi esposti nella mostra fiorentina *Egeo, Cipro, Siria e Mesopotamia*.

Un particolare ringraziamento va a Giuseppe Venturini, restauratore, che ha fornito una preziosa assistenza nell'interpretazione di vari aspetti tecnici legati alla foggatura, decorazione e cottura dei pezzi in ceramica, e ha inoltre restaurato vari oggetti che necessitavano di interventi conservativi.

Con Roberto Parenti è stato possibile discutere in particolare dell'impiego delle mattonelle e delle possibili implicazioni legate alla presenza su di esse di tracce di malte diverse.

Barbara Grazzini ha effettuato la ricerca anagrafica su Carlo Popolani presso l'Archivio Storico del Comune di Firenze.

Paolo Benni di CNR-Fondazione Scienza e Tecnica di Firenze, e Giorgio Strano, del Museo Galileo di Firenze, hanno valutato il meccanismo dell'orologio dell'inv. 95322, permettendone la datazione.

Per l'attribuzione cronologica e stilistica di molti pezzi sono stati fondamentali i pareri e le segnalazioni bibliografiche di vari colleghi: Johnny Samuele Baldi, Pierre-Marie Blanc, Beate Böhlendorf, Frank Braemer, Roberto Ciarla, Verena Daiber, Benjamin Dolinka, Tali Erickson-Gini, Chiara Fiaccavento, Peter M. Fischer, Véronique François, Michael J. Fuller, Ayelet Gilboa, Gabriella Manna,

*Ceramiche vicinorientali della Collezione Popolani*

Charlotte Maury, Arthur Millner, Amanda Phillips, Anke Scharrahs, Avinoam Shalem, Edna J. Stern, Cristina Tonghini, Benedetta Torrini, Eva-Maria Troelenberg, Valentina Vezzoli, Agnès Vokaer.

Infine, Lisa Josephine Brucciani ha rivisto l'inglese del Summary, Francesco Saliola ha prodotto la versione finale del documento digitale per la stampa, David Davison ha curato la stampa del volume per i tipi di Archaeopress.

A tutti quanti, il sentito ringraziamento degli autori.

*Firenze, 10 settembre 2016*

*Stefano Anastasio e Lucia Botarelli*

## Storia della collezione

Conosciamo purtroppo ben poco della figura di Carlo Popolani, il medico chirurgo cui si deve la collezione qui presentata. Sappiamo che visse fino almeno dagli inizi del XX secolo in Siria, a Damasco, dove morì il 3 dicembre 1934. Mancano invece dati più precisi circa nascita e vita fino all'arrivo in Siria. L'Archivio Storico della Soprintendenza Archeologia della Toscana a Firenze (d'ora in poi ASSAT) conserva, tra le altre carte che riguardano la collezione, una lettera del console italiano a Damasco datata 4 febbraio 1935 che cita «il connazionale, dottor Carlo Popolani, originario del Comune di Firenze» (ASSAT busta 178, pos. 7/20), ma non vi è traccia di lui nel registro di anagrafe dell'Archivio Storico del Comune di Firenze, segno quindi che, verosimilmente, non nacque né fu mai residente in questa città. Tra le poche notizie biografiche che lo riguardano è degno di nota il conferimento, nel 1904, della medaglia di bronzo istituita per i benemeriti della salute pubblica, a seguito della «opera filantropica e disinteressata prestata dal dott. Carlo Popolani a vantaggio dei numerosi italiani residenti in quella città [Damasco, ndr] in occasione dell'epidemia di colera degli anni 1902-1903» (Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia 1904 n. 145, p. 3013).

Nel suo testamento, redatto pochi mesi prima della morte e conservato in archivio come allegato alla lettera del console italiano sopra citata, Popolani indicò lo stesso console quale suo esecutore testamentario, ricordando che «une collection Ichanis et céramiques Greco-Romaine se trouvant en partie dans trois armoires et en partie appliquées sur les murs, le tout au salon d'habitation» e disponendone il legato a favore del «Musé Etrusco archeologique (*sic*) de Florence».

Questo lascito faceva seguito alla donazione di una piccola collezione di lucerne siriane, fatta nel 1910 da Popolani, cui è indirizzata una lettera di ringraziamento da parte del soprintendente Luigi Milani (nota del 28 febbraio 1910: ASSAT busta 96, pos. A/21). Nella lettera Milani precisa che, dato il «carattere scientifico» del museo fiorentino, «i materiali che ad esso specialmente interessano sono quelli antichissimi protostorici e preistorici di codesta regione [...] Poiché Ella è così ben disposto verso il Museo di Firenze, esprimerei il desiderio di avere anziché oggetti di tal genere, cioè di età romana o cristiana, qualche saggio di quelli antichissimi». Gli interessi collezionistici di Popolani, tuttavia, erano orientati alle antichità

classiche e medievali e ben pochi sono gli oggetti “antichissimi” che giungeranno a Firenze dopo la sua morte, come si vedrà di seguito nel catalogo.

Di queste lucerne giunte nel 1910 sappiamo, grazie ai documenti di archivio, che furono acquistate da Popolani in Siria, senza però ulteriori dettagli. Per i materiali giunti per testamento, è lecito dedurre una provenienza simile, da acquisto sul mercato damasceno, ma non esistono informazioni più precise nella documentazione conservata in archivio. Restano perciò ignoti i dati relativi alla provenienza esatta di tutti i pezzi qui presentati.

L'esecuzione del legato testamentario richiese molto tempo, poiché non poche complicazioni ritardarono l'arrivo dei materiali a Firenze.

Innanzitutto, il testamento venne impugnato dalla sorella Vittoria e dal cugino Antonio, pure loro residenti a Damasco. Il Tribunale della stessa città, tuttavia, già nel settembre del 1935 si pronunciò contro l'impugnazione (che, comunque, pare di poter dire fosse motivata soprattutto dall'interesse per il resto del patrimonio, ossia un deposito bancario e vari appartamenti e magazzini con relativi diritti di affitto, piuttosto che alla collezione di antichità). La sentenza fu confermata il 1 marzo 1937 dalla Corte d'Appello di Aleppo (nota 211/1938 della Soprintendenza alle Antichità dell'Etruria [d'ora in poi Soprintendenza] all'Avvocatura Distrettuale dello Stato: ASSAT busta 178, pos. 7/20).

Risolta la questione del legato, sorsero tuttavia nuove difficoltà dovute soprattutto al costo della spedizione dei beni, che per lungo tempo restarono in deposito presso la Legazione d'Italia a Damasco, in attesa che da Roma giungessero indicazioni operative precise.

La Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti dell'allora Ministero dell'Educazione Nazionale (d'ora in poi, Direzione Generale) si era infatti dichiarata propensa, in una nota del 9 agosto 1938 (ASSAT busta 178, pos. 7/20), addirittura a rifiutare il legato, mutando poi avviso e dichiarandosi disposta ad accettare solo una parte della donazione, ma con una riserva che rendeva l'operazione difficilmente concretizzabile. In una nota del 23 dicembre 1938, infatti, essa comunica che «ripresa in esame la questione dell'accettazione o meno del legato Popolani sulla base di quanto ha scritto il R. Console italiano di Damasco, questo Ministero non è alieno dall'accettare una parte sola del lascito, e cioè i pezzi di maggior valore indicati dallo stesso Sig. Console, disinteressandosi della parte rimanente. Ma poiché

questa, in seguito al disinteressamento del Ministero, andrebbe di diritto agli eredi legittimi, occorrerebbe che questi assumessero su di sé tutte le spese di già incontrate per il giudizio, nonché quelle da sostenere per l'imballaggio e la spedizione degli oggetti da inviare a Firenze» (ASSAT busta 178, pos. 7/20). La proposta non ebbe alcun seguito e comunque, con l'entrata in guerra dell'Italia di lì a breve, la pratica venne accantonata. Solo a partire dal 1951 ripresero i contatti tra la Legazione d'Italia a Damasco, la Soprintendenza e la Direzione Generale, con l'obiettivo di portare a compimento il trasferimento della collezione a Firenze.

È interessante soprattutto il carteggio iniziale tra i vari uffici, con la Legazione che tenta in ogni modo di evitare la spedizione in Italia, impegno considerato evidentemente gravoso. In particolare, con un telexpresso del 6 giugno 1951 (ASSAT busta 232, pos. 7/18), propose alla Soprintendenza la vendita in loco della collezione, precisando che «la Ditta Nassan di Damasco, specializzata nella vendita di oggetti folcloristici e di antichità ai turisti di passaggio, ha dichiarato di essere disposta a trattare l'acquisto dei frammenti costituenti il lascito». Nel caso la Soprintendenza avesse deciso di procedere alla vendita, la Legazione avrebbe garantito il proprio supporto. Al contrario, in caso di spedizione dei beni in Italia, il pagamento delle spese, calcolato in circa 120 000 lire italiane dell'epoca, sarebbe stato a carico della Soprintendenza.

Quest'ultima si dimostrò poco interessata a un lascito che consisteva in larga parte in «ceramiche del tardo Medioevo e dell'Evo moderno, tra cui vanno segnalati alcuni discreti esemplari di faience di Damasco», come riferito a suo tempo da Doro Levi che, nel 1934, aveva incontrato Carlo Popolani a Damasco e aveva potuto vedere la collezione (nota del 4 marzo 1935 della Soprintendenza alla Direzione Generale: ASSAT busta 178, pos. 7/20). Preoccupata dalle spese di spedizione, la Soprintendenza aderì senza indugio alla proposta della Legazione e infatti, in una nota alla Direzione Generale (nota del 23 luglio 1951: ASSAT busta 232, pos. 7/18), pur tenendo conto delle «particolari ragioni morali che non consigliano il netto rifiuto di un lascito che è stato disposto per precisa volontà testamentaria dal defunto», si dichiarò però incline ad accogliere la soluzione proposta da Damasco: «accettare cioè formalmente il lascito Popolani ed autorizzare la citata Legazione ad un'equa vendita degli oggetti che la compongono».

La risposta della Direzione Generale troncò però ogni discussione, escludendo la possibilità di vendere anche solo parte dei beni e considerando come unica possibile

alternativa «lo scambio di pezzi con qualche museo locale» (nota del 11 agosto 1951: ASSAT busta 232, pos. 7/18). Alternativa che alla Soprintendenza dovette sembrare piuttosto una maggiore complicazione, dato che la corrispondenza successiva riguarda esclusivamente le pratiche necessarie alla spedizione dei materiali in Italia e alla ricerca di coperture economiche per le relative spese.

L'operazione si protrasse nel tempo e si sbloccò solo nel 1958, quando l'Ambasciata italiana a Damasco, nel frattempo sostituitasi alla Legazione, comunicò la necessità di liberare i locali in cui erano depositati i beni del legato Popolani, fissando al febbraio del 1958 la data entro cui spedire i beni in Italia: «diversamente, quest'Ambasciata provvederà alla vendita sul posto del materiale, versando il ricavato al Fondo di beneficenza a favore dei poveri della colonia italiana di Damasco, istituito col testamento del 'de cujus'» (nota del 14 gennaio 1958: ASSAT busta 232, pos. 7/18). Una nota del 15 settembre 1959 della Soprintendenza alla Direzione Generale certifica l'arrivo dei colli a Firenze da Damasco, via Napoli, dopo un trasferimento via mare effettuato con il piroscafo Excalibur e per i servizi della ditta di spedizioni Auriemma (ASSAT busta 232, pos. 7/18). Ci vollero comunque ancora quasi sette anni prima che le sei casse contenenti la collezione venissero aperte (verbale di apertura delle casse del 16 marzo 1966, a firma di Sergio Bosticco, Paolo Emilio Pecorella e Giuseppe Cocchi: ASSAT busta 275, pos. 7/20).

Dopo l'apertura delle casse nel 1966, i materiali furono inventariati, anche se sommariamente dal punto di vista soprattutto delle datazioni e dell'interpretazione funzionale di alcuni oggetti particolari (ad esempio, le cosiddette "granate", ossia contenitori di produzione islamica per il trasporto di liquidi ed essenze, vennero catalogate come "lampade da moschea"; vedi cat. 189-192). Inoltre, i materiali non furono mai esposti, se non per poche lucerne e alcuni vetri che trovarono posto nella "sala IV" del museo, destinata ai materiali mesopotamici, anatolici e ciprioti, allestita tra 1966 e 1986 (fig. 1; vedi anche Pecorella 1966, pp. 19 e 36).

Fra 1986 e 1989, a più riprese, vennero effettuati alcuni restauri sui pezzi danneggiati, che comunque videro un primo interessamento sostanziale soltanto più tardi, in occasione della mostra *Egeo, Cipro, Siria e Mesopotamia. Dal collezionismo allo scavo archeologico*, organizzata nel 2007-2008 al Museo Archeologico di Firenze in memoria di Paolo Emilio Pecorella (fig. 2). In quell'occasione fu esposta una selezione di pezzi e, soprattutto, due saggi del catalogo furono dedicati, da Giandomenico De Tommaso e Paola Torre, rispettivamente ai

vetri romano-bizantini e alle antichità islamiche (De Tommaso 2007; Torre 2007). Mentre nel caso dei vetri la pubblicazione riguardò l'intero lotto dei reperti, nel caso delle ceramiche fu presa in considerazione solo una selezione di materiali.

Il lavoro svolto nel 2013-2014 ha permesso di ricomporre la collezione, che si trovava in lotti separati presso vari magazzini, provvedendo così a un riscontro inventariale completo. Ciò ha permesso di identificare pezzi non ancora inventariati e di correggere alcune incongruenze nell'attribuzione di numeri d'inventario a singoli pezzi. Di tutta la collezione sono state inoltre effettuate la ripresa fotografica digitale e la catalogazione dettagliata.

Una piccola selezione dei materiali è stata infine esposta nella mostra *Archeologia in Oriente. Le collezioni vicinorientali del Museo Archeologico Nazionale di Firenze*, tenutasi al Museo Archeologico di Firenze tra maggio e settembre 2013 (fig. 3).

*Stefano Anastasio*